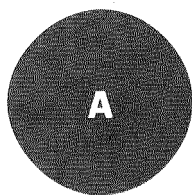


“La Lombardia sarà al centro dell’innovazione”

Per il presidente di Assolombarda Alessandro Spada non ci sono dubbi: la forza delle imprese della regione è sempre stata il coraggio di cambiare e la capacità di affrontare le nuove sfide tecnologiche

di Alessia Gallione



Alessandro Spada ha ereditato da Carlo Bonomi il timone di Assolombarda a maggio, nel mezzo di quella che ha de-

finito «una crisi senza precedenti per l'Italia» e una «recessione di portata storica per la Lombardia». Ma il nuovo presidente degli industriali di Milano, Lodi, Monza Brianza e Pavia crede nella possibilità che questa terra si rialzi. Puntando sulla ricerca, l'innovazione. E i giovani.

Presidente Spada, solo tra le quattro province che Assolombarda rappresenta è concentrato il 13% del Pil italiano e il 13% dell'export: il motore economico del Paese come sta affrontando l'emergenza Covid?

«La sta affrontando. Ed è il primo importante segnale. Ad aprile il dato sulla produzione industriale aveva fatto segnare un preoccupante -43%. Oggi la contrazione si è ridotta, il rimbalzo è avviato, a dimostrazione della forza e della vitalità del nostro tessuto produttivo e delle nostre imprese. È qualcosa che, visitando le aziende del territorio, ho percepito chiaramente. Certo, in questa situazione di totale incertezza, diventa difficile fare previsioni a lungo termine».

E che cosa sta imparando da questo giro delle imprese?

«Ha scelto la parola giusta, imparare. Aggiungerei ascoltare. Una delle esigenze più comuni tra le realtà che ho incontrato è la difficoltà a reperire diversi tipi di professionalità, per esempio nel digitale e in diversi ambiti tecnici. In questo momento così complesso credo sia davvero importante confrontarci con le nostre imprese. Una risposta al senso di responsabilità che sento come imprenditore e come presidente di Assolombarda. La stessa responsabilità che tutti gli imprenditori sentono verso i propri collaboratori e che è visibile nelle tante misure di sicurezza che le aziende hanno messo in campo a tutela della salute».

Ci sono settori o territori che stanno affrontando meglio di altri la crisi?

«L'impatto del Covid è molto frammentato in un territorio come il nostro, che integra diverse vocazioni produttive e filiere complete: ci sono perdite più contenute per Monza e Brianza, Lodi, Pavia, dove a trainare la ripresa sono principalmente il manifatturiero, l'alimentare, la farmaceutica. Milano invece risente di una più lenta risalita nel comparto dei servizi, della moda e del tessile così centrali nella storia della città. Mi ha molto colpito la manifestazione dei “bauli” in piazza del Duomo, promossa dai numerosi professionisti del mondo degli eventi e dello spettacolo, costretti a rinunciare alla propria attività senza prospetti-

ve certe di ripartenza. Chi crea, produce e condivide cultura deve essere sostenuto».

La Lombardia da dove può ripartire?

«Dai suoi punti di forza, prima di tutto dalla sua capacità di innovare, che significa ricerca, tecnologia e coraggio di cambiare. Questo territorio ha da sempre un'incredibile forza: il proprio saper fare, la propria tradizione manifatturiera, le proprie eccellenze. Ripartiamo da questa fiducia, che è ciò che ci permette di trarre il futuro e alla grande responsabilità che abbiamo verso un ecosistema che ha saputo dare tanto a noi e all'Italia, nella storia più lontana, così come nei mesi appena trascorsi».

La ricerca, quindi, può essere una chiave per il rilancio? E quanto contano progetti come Human Technopole o la candidatura di Milano al Tribunale unificato dei brevetti?

«Assolutamente sì, la ricerca rimane centrale e chiama in causa la necessaria, forte alleanza tra pubblico e privato. Alla base dei progetti che ha citato, e sui quali abbiamo creduto molto da subito, c'è il tema del trasferimento tecnologico, cioè la capacità (e il coraggio) di sostenere

il circolo virtuoso e la condivisione di saperi tra l'università e l'impresa. Una responsabilità condivisa. La regione è uno dei motori europei della ricerca, concentra il 21% del

totale nazionale, sia per la spesa in ricerca e sviluppo, che per il numero di pubblicazioni scientifiche».

Prima della pandemia, Milano stava volando. L'effetto calamita che il Covid ha rallentato è finito? E vede un modello di crescita alternativo?

«Milano non deve rinunciare alla sua vocazione internazionale e di meta turistica, alla sua dinamicità e velocità: quella capacità di segnare il passo che le ha permesso di ritagliarsi un posto di primo piano nel mondo. Ma deve anche fare tesoro della sua storia, che è fatta di accoglienza e di inclusività. Sarà determinante fare della sostenibilità il cardine di ogni suo intervento, che possa diventare modello per una

città nuova davvero capace di integrare e coinvolgere tutti e crescere nella reciprocità con i territori».

Che cosa chiedete alle istituzioni locali e al governo?

«Di rendere la burocrazia un servizio e non un macigno, una struttura agile che faciliti, attivi e inneschi, e non un nemico che rallenta e tarpa le ali a chi vuole intraprendere. Ancora, Industria 4.0, una misura efficace e "dirompente", nella misura in cui riesce a cambiare il volto della manifattura: non solo nuove macchine, ma l'attivazione di una profonda trasformazione nei processi. Ultima priorità è la responsabilità nella progettazione e nella destinazione dei 209 miliardi di euro del Recovery Fund. E nell'utilizzo dei

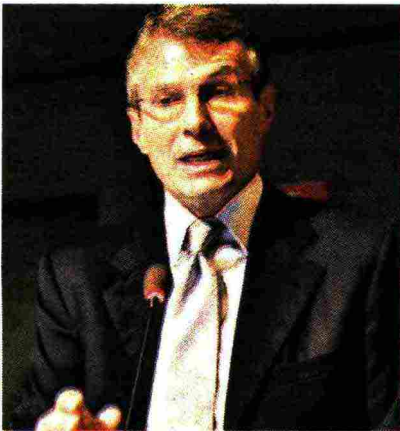
fondi del MES per sostenere e rafforzare il fondamentale asset della sanità».

Ecco, per voi ci sono progetti prioritari su cui investire le risorse del Recovery Fund?

«Nella mia relazione in Assemblea ho definito la formazione la vera infrastruttura sociale. È la chiave del futuro, ne sono convinto. Il Next Generation UE ci dà l'opportunità di investire importanti risorse sulle competenze dei nostri giovani, sulla loro formazione anche tecnica, sul loro futuro. Dobbiamo ripartire da qui, da un manifatturiero all'insegna dell'innovazione. Per farlo occorre un forte investimento nelle infrastrutture digitali. Senza dimenticare l'importanza delle infrastrutture fisiche, che sono un nodo fondamentale per la competitività».

“

Il Next Generation UE ci dà l'opportunità di impegnare risorse sulle competenze dei nostri giovani, sulla loro formazione e sul loro futuro



Milano non deve rinunciare alla sua vocazione internazionale e di meta turistica, alla sua dinamicità e alla sua velocità

”

La sola area delle province di Milano, Monza, Lodi e Pavia rappresenta il 13 per cento del pil italiano e pesa per il 21 per cento nelle spese in ricerca e sviluppo

